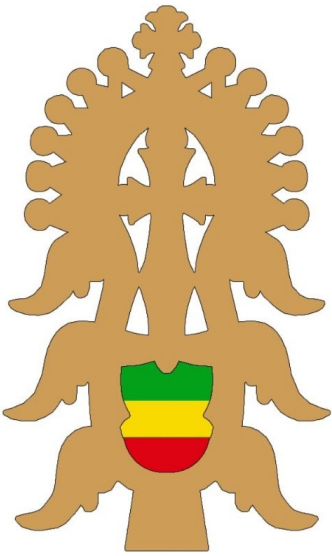




የኢትዮጵያ ኦርቶዶክስ ተዋሕዶ ቤተ ክርስቲያን ሃይማኖትና ሥርዓት

The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Faith and Order

The Fourth Sunday of Zemene Tsom (*The Season of Lent*)

Liturgical Readings:

Gal. 5:1 – end; James 5: 14-end; Acts 3: 1 -12

Psalm 41:3-4;

John 2:1—25

The Anaphora of Our Lord

Egli donò riposo ai malati nel giorno di sabato

«Il Signore lo sosterrà sul letto della sofferenza; tu trasformerai tutta la sua giacenza nella sua malattia. Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; guarisci l'anima mia, perché ho peccato contro di te» (Salmo 41,3–4).

Amati in Cristo, grazia e pace a voi da parte del nostro Signore Gesù Cristo. Il santo Salmista ci rivela oggi il cuore di Dio, che si china con misericordia sull'uomo sofferente. Egli è il Signore che non abbandona l'infermo, ma lo fortifica sul letto della debolezza e trasforma persino la giacenza della malattia in luogo di visitazione divina. Tuttavia, il Salmo non si limita alla guarigione del corpo; ci conduce più in profondità, verso la guarigione dell'anima: «Guarisci l'anima mia, perché ho peccato contro di te». La malattia e il peccato non sono confusi, ma sono illuminati dalla medesima grazia divina che guarisce, perdona e rinnova.

Nella tradizione etiopica ortodossa, la malattia non è mai considerata in modo isolato. Essa fa parte della condizione umana ferita, che può essere restaurata soltanto dalla vicinanza misericordiosa di Dio. Il sabato, istituito da Dio come giorno santo di riposo, non è stato dato per opprimere l'uomo, ma per donargli la vita. È il segno dell'alleanza, il richiamo che l'uomo non vive delle proprie opere, ma della grazia di Dio.

Questa verità trova il suo compimento nel ministero del nostro Signore Gesù Cristo, che più volte guarì nel giorno di sabato. Egli aprì gli occhi dei ciechi, rialzò i paralitici e liberò coloro che giacevano da lungo tempo sul letto della malattia. Il Signore si avvicinò deliberatamente ai sofferenti nel giorno di sabato, per rivelare che il giorno del riposo è anche il giorno della restaurazione.

Ricordiamo il servo del centurione, gravemente ammalato. Il centurione romano si accostò a Cristo con profonda umiltà e disse: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' soltanto una parola, e il mio servo sarà guarito» (Matteo 8). E per quella parola il malato fu guarito. Non fu la lettera della Legge a guarirlo, ma il Signore della Legge.

Facciamo anche memoria dei due ciechi presso Gerico, che gridavano con forza: «Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di noi!» (Matteo 20,29–34). Benché la folla cercasse di zittirli, Cristo non li respinse. Toccò i loro occhi ed essi riacquistarono la vista. Così pure incontriamo il cieco nato nel Vangelo secondo Giovanni (Giovanni 9), che Gesù guarì nel giorno di sabato. Questo gesto non suscitò gioia tra i capi religiosi, ma accuse. Tuttavia, Cristo manifestò che l'opera di Dio deve compiersi anche nel giorno di sabato.

Non dimentichiamo l'uomo dalla mano inaridita, di cui parla l'evangelista Marco (Marco 3,1–6), guarito anch'egli nel giorno di sabato. Gesù pose allora la domanda decisiva: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o ucciderla?» E nel guarirlo, rivelò il vero significato del sabato: la vita, non l'oppressione.

Va inoltre ricordato il paralitico che fu calato dal tetto davanti a Gesù (Marco 2,3–12). Cristo gli disse anzitutto: «Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati». E quando fu messa in dubbio la sua autorità, Egli guarì anche il corpo, affinché fosse manifesto che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati. Qui si rivela ancora una volta l'unità della guarigione dell'anima e del corpo.

Tuttavia, tutte queste opere suscitarono opposizione. I capi giudei domandavano: «Con quale autorità fai queste cose?» Cristo rispose non soltanto con parole, ma con opere. Egli dichiarò: «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero». Rivelò così di essere il Signore del sabato, inviato dal Padre, rivestito di autorità e potenza per liberare, guarire e restituire la vista ai ciechi.

L'apostolo Paolo ci ricorda che la vera libertà non è l'assenza della Legge, ma la vita nello Spirito: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Galati 5). E l'apostolo Giacomo insegna che la fede senza le opere è morta (Giacomo 5), soprattutto quando trascuriamo di visitare i malati e di pregare per loro. Gli Atti degli Apostoli testimoniano come Pietro e Giovanni rialzarono lo storpio alla porta del Tempio, non per propria forza, ma nel nome di Gesù Cristo (Atti 3).

In conclusione, riconosciamo che il Signore ha guarito i ciechi e gli infermi nel giorno di sabato, ha restaurato la loro salute e li ha liberati dalla sofferenza. Il sabato è il giorno del Signore del sabato. È il giorno in cui la malattia è alleviata, la sofferenza è sollevata e la speranza è rinnovata. Cristo non ha violato la legge del sabato, ma l'ha compiuta rivelandone il significato più profondo.

Pertanto anche noi, cristiani, siamo chiamati a santificare il sabato con opere di misericordia: visitare i prigionieri, confortare i malati e condividere con loro la Parola di Dio. Così testimoniamo che il sabato è un giorno di vita, un'anticipazione del riposo eterno nel Regno di Dio.

Gloria a Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli.
Amen.